

CENTRO CULTURALE
DI ISOLA DEL CANTONE

BIBLIOTECA CIVICA
“BICE DE LORENZI”

U BRICCHETTU

**Chi brucia i libri,
presto o tardi arriverà a bruciare esseri umani**

Guy De Maupassant (1850 – 1893)

Letteratura locale a irresponsabilità limitata
(a cura di Maria Rosa Allegri, Matteo Bulgarelli, Valentina Casella,
Alice Esercitato, Simona Gadaleta, Sergio Pedemonte, Alberto Rivara
e Stefania Seghezzo)

Numero 13 – Dicembre 2011

A volte ritornano ...

Dopo qualche anno (il n. 12 è del 2004) ritorna *U Bricchettu* e il motivo è semplice: alcune giovani sono entrate nella squadra. Con Valentina Casella, Alice Esercitato, Simona Gadaleta e Stefania Seghezze i soliti *vecchi* si sentono meno soli.

Sono loro quattro che hanno fornito lo spirito necessario ad assumere la gestione della Biblioteca Civica, non per niente dedicata proprio a una donna, “Bice De Lorenzi”.

Ma abbiamo trovato anche un Presidente della Biblioteca, Matteo Bulgarelli, che sta affrontando il mandato con energia ed ha creato il ciclo “Nati per leggere” dedicato ai bambini dell’Asilo.

Poi Chiara Urzi, animatrice all’Ospedale Ricovero di Isola, ci ha proposto l’attività “Ho voglia di leggere” dedicata ai meno giovani degenti dell’Ente Assistenziale.

Insomma, come poteva mancare un numero del nostro bollettino che esprime la voglia di fare, l’ottimismo, la visione poetica della vita?

Roberto Torretta

RICORDI DEL PIAZZO

Arrivai al Piazza nell'ottobre del 1942 che avevo sette mesi di vita. Nacqui a Genova, ma il 23 di quel mese un terribile bombardamento aereo distrusse la mia abitazione.

E' logico che per la tenera età i miei ricordi siano alquanto vaghi e nebulosi, ma ho avuto la fortuna di avere una mamma molto brava nel saper raccontare le cose accadute e le vicissitudini della sua dura esistenza.

I primi mesi di vita li passai spesso nelle gallerie di Piazza Portello per sfuggire alle bombe, un bel giorno la mia casa fu colpita e tutto andò in fiamme; con le poche cose raccolte raggiungemmo la Stazione Principe gremita di gente che fuggiva.

Arrivati ad Isola, mio nonno *Paolin* ci venne a prendere con la *leza* trainata dai buoi, e con quelle poche cose rimaste ci condusse al Piazza, lì ci sistemammo nella casa della Vittoria all'inizio del paese.

In quei giorni forse si viveva meglio in campagna che in città, però non è che anche lì fossero tutte rose e fiori, anzi ...

In paese vi erano già diverse famiglie sfollate e da mangiare ce n'era poco per tutti. Noi in un certo senso eravamo un pochino più agevolati degli altri perché eravamo originari del posto, ad ogni modo mio padre, per racimolare qualche cosa si mise a fare la borsa nera commerciando prodotti nei paesi della Val Borbera. A proposito di questa attività, raccontava che un giorno d'inverno gli fu chiesto di consegnare un sacco di grano a Marmassana. Si fece prestare un bue con una *leza* e caricato il sacco sulle traversine si diresse verso destinazione. Appena ebbe passato il valico della Serra ed intravedeva già Marmassana, si voltò indietro per controllare il carico, ma con disappunto si accorse che il sacco di grano era mezzo vuoto e una scia di chicchi si perdeva nella neve, uno spuntone o una spina aveva reciso il sacco. Con rabbia e pazienza ritornò sui suoi passi cercando di recuperare il grano andato perso.

Un'altra volta che si recava al Borgo di Montessoro fu fermato dai tedeschi che gli chiesero i documenti, lui aveva una vecchia licenza scaduta e le cose si sarebbero messe male, ma per fortuna dall'alto i partigiani aprirono il fuoco ed i tedeschi presi alla sprovvista lo lasciarono andare.

Un giorno, mentre scendeva ad Isola incontrò un suo compaesano di nome Nigi, che vestito da *repubblichino* tornava a casa in licenza. Questo poveraccio era reduce dalla Grecia e, per salvare la pelle ed in buona fede, aderì alla Repubblica di Salò senza essere a conoscenza del marasma che in quei giorni c'era in Italia. Mio padre lo consigliò di gettare quella divisa prima di finire nelle mani dei partigiani. Si seppe solo che Nigi arrivò a casa e passati alcuni giorni ripartì per ricongiungersi al suo Reggimento. Successe però che dopo alcuni giorni, da Isola salirono le Brigate Nere cercandolo da tutte le parti perchè egli non era mai arrivato a destinazione. Tra urla e spintoni prelevarono il padre e lo condussero in guardina per alcuni giorni ma di Nigi non si ebbe più notizia. Il 25 Aprile 1945, quando in paese tutti festeggiavano la liberazione, la mamma di Nigi uscì pure lei e disse: "Adesso anche io posso festeggiare la mia liberazione!" Da una casa vicina tolse alcuni mattoni e ne uscì Nigi che vi era stato murato per svariati mesi.

In quel duro periodo della nostra esistenza, va ricordato un bel gesto di solidarietà che un contadino del paese ebbe verso di noi quando ci prestò una capra dicendoci di tenerla quanto volevamo. Devo dire che la simpatica bestiola era abbastanza irrequieta e spesso si arrampicava sulle rocce più impervie dando molto filo da torcere a mio fratello che a soli sei anni era stato demandato per condurla al pascolo (a quei tempi si diventava uomini in fretta). Ad ogni modo il latte della capra e le castagne ci sfamarono per tutta la guerra.

Mio fratello Paolo frequentava le elementari a Montessoro. Dal Piazza partivano, lui, Eraldo e un certo *Richin* che andava sempre scalzo, anche d'inverno. Tutti i giorni dovevano portare a scuola un pezzo di legna per potersi riscaldare. Un giorno mentre tornavano a casa li fermarono i partigiani e vollero guardare se sui libri c'era la foto di Mussolini.

Un problema era costituito anche dalla particolare ubicazione del Piazza che si trovava come in una *terra di nessuno*. Nella Val Borbera, fino a Camere Vecchie c'erano i Partigiani e a Isola c'erano Tedeschi e Brigate Nere. Qualche volta questi ultimi si spingevano fino da noi e allora i partigiani si ritiravano e si nascondevano; se invece rastrellavano la Val Borbera i partigiani si rifugiavano presso di noi.

Una volta mia madre dovette scendere a Isola, ma alla sera quando tornò a casa trovò una squadriglia di partigiani in casa nostra. Il comandante s'infuriò con lei perché non aveva chiesto il permesso per scendere e cominciò a farle un sacco di domande, per il motivo per cui vi si era recata, se aveva visto dei fascisti o delle brigate nere, ecc. Alla fine disse che dovevamo alloggiarli nella stalla e chiamarli l'indomani alle quattro. Il giorno dopo mio padre li andò a svegliare, pioveva a dirotto e la squadriglia si diresse verso

Isola. Passate alcune ore, dalle parti di Ronco udimmo degli scoppi, verso sera li vedemmo ritornare stanchi e feriti.

Mia madre raccontava di aver conosciuto anche Tobia, un uomo che viveva in una grotta sul Castellazzo (la tana di Tobia). Questo personaggio non era nè un partigiano nè un disertore, forse aveva commesso qualcosa e si nascondeva dalle nostre parti. Venuto a conoscenza che io ed i miei fratelli avevamo la tosse asinina la consigliò di recarsi a Piuzzo in Val Borbera per comperare il latte di asina che ci avrebbe guariti.

Un altro ricordo è quello dei mongoli. Durante il rastrellamento del gennaio 1944 in Val Borbera assieme ai tedeschi combattevano anche delle genti del Turkmenistan fuggite dall'Unione Sovietica chiamate genericamente mongoli. Durante la guerra di Resistenza queste milizie si erano macchiate di varie violenze ed in particolare sulle donne. La fantasia popolare raccontava che *mangiavano il seno alle donne*. Pare che un giorno si spinsero fino a Sisola e a Borassi, il che procurò un po' di panico in paese ma poi per fortuna nostra non giunsero fino da noi.

La vita era dura quei tempi, però le persone si aiutavano e sopportavano tutte le avversità con una grande pazienza.

Nella mia infanzia tornai spesso al Piazzo ed i periodi che vi trascorsi mi servirono a capire di aver vissuto un pezzo di medioevo.

A quei tempi l'acqua non arrivava in casa ma si doveva andare a prenderla nel centro del paese dove c'era la fontana (*arbiu*). Si andava con il *basu*, era questo un bastone lungo circa due metri alle cui estremità si appendevano due secchi di zinco, per il trasporto si appoggiava il centro del bastone su di una spalla in modo di equilibrarne il peso, con la mano libera si poteva portare un altro secchio. A fare questo lavoro erano di solito le donne, mentre gli uomini ci andavano con i buoi solo la vigilia della festa di S. Rocco e ne prendevano un barilotto (*caratellu*). Pensate che le povere donne dovevano recarsi alla fontana anche d'inverno con la neve ed il ghiaccio e non era niente facile rimanere in equilibrio. Mi ricordo che dai miei nonni i secchi dell'acqua erano messi fuori su di un muretto all'ombra (*in sci-u punti*) e quando d'estate si arrivava a casa accaldati si beveva l'acqua fresca dal secchio attingendola con un mestolo di rame (*cassa*). Per la gran usura, questo mestolo era consumato sempre su di un lato dove veniva a contatto della bocca di tutti quelli che bevevano. Il minor consumo dell'acqua era quello per l'igiene personale perché il mattino non ci si lavava e tutt'al più ci si dava una rinfrescata quando si tornava dai campi con il viso sudato. Il gabinetto non esisteva e per le necessità corporali si andava nei campi o nella stalla; le donne non portavano mutande e facevano la pipì stando in piedi, divaricavano leggermente le gambe senza tirarsi su la lunga gonna (*robettun*) ... Chissà perché non usavano *Intima di Carinzia*...

Nelle case non c'era il microonde e per cucinare si doveva accendere la stufa, anche d'estate. Ricordo quando mia nonna tornava dai campi verso mezzogiorno, tutta accaldata, reclinava la testa e con un gesto consueto si toglieva il fazzoletto dalla testa, poi prendeva una fascina di legna e accendeva il fuoco. Non si facevano grandi pranzi, tutt'al più una minestra di fave e un po' di formaggetta; mangiando si doveva fare la guerra con le mosche. La domenica era tradizione che mia nonna preparasse i taglierini freschi che a volte erano conditi col sugo di funghi. La carne veniva cucinata solo a Natale, Pasqua e per la festa di San Rocco. Questa era la dura vita che si conduceva sui nostri monti.

Brunella Grasso

Omaggio ad un *bricchettu*

Chiuso in un cassetto, aspetto,
quando arriverà per me l'ora
di vedere il mondo.
So che in quel preciso istante
la fine sarà della mia vita,
è certo,
e quando uscirò dal cassetto
mi consumerò in un baleno.
Sono un piccolo cerino,
chiuso in un cassetto,
che sfavillerà di un momento solo,
sperando di illuminare
almeno un'anima
o riscaldare un cuore,
e intanto aspetto.

Simona Gadaleta

Il difficile gioco della recitazione

Guardi l'annuncio sul muro che resta distante dai molti disegni e parole
Vedi quell'occasione come un arco che ti può lanciare verso un bersaglio
Ti presenti e vedi i tuoi compagni d'avventura e il maestro
Che ti vuol mettere alla prova nel difficile gioco della recitazione
Cieco giri per la stanza, prolunghi finché puoi le vocali, dici una
frase in più modi
Non dubiti del tuo insegnante, ma provi imbarazzo
Gli esercizi non sembrano avere senso, ma li fai sapendo che un motivo
c'è
È giunta l'ora di vedere quello che sai fare, la platea aspetta
L'inizio con ansia
E la recita scorre come l'acqua di una fonte in modo che tutti possano
berne
Il maestro fa gli elogi a te e a tutti i tuoi colleghi
Ti lascia con una frase che tieni dentro per tutta la vita
Il grande attore è colui che diventa mille e più persone rimanendo se
stesso

Attimo di pace

È notte adesso dove mi trovo lì
Il grande cielo è pieno di stelle
Come un gigantesco lenzuolo blu pieno di minuscoli buchi
Spiaggia deserta come la luna
Che vedo adesso illuminare il mare
L'acqua liscia come la seta per un istante
Che di quell'attimo ne traggo profitto per immortalare
Non odo niente a parte la mia voce
Resto a guardare fino a quando il grande lenzuolo cade

Sergio Acerbo

Radici

*Ai miei nonni, a Gustu, Magnan, ad Alcide e
Regina e ad altri assenti e presenti*

Alberi della memoria, Spinola
spersi casolari all'arco delle balze
e una vitalba, il viottolo che li incalza
(nella pioggia ritale)
la cappella e i pagliai,
passa un carro con i buoi
e dei volti che sai ...

all'*arbìo* un filo d'acqua
- una cannula che sgocchia -
e un trillo di farfalle, un soffio,
l'accompagna tra i sassi
ai salti del fosso
- bacinelle di calcare all'ombra
dei noccioli -

e tu,
la stessa mite presenza
un po' discosta

Sergio Pedemonte

Il libro di Gian Pietro Bernuzzi: *Angeli d'altri tempi*

Una sera, poco tempo fa, Gian Pietro mi ha consegnato il manoscritto del suo libro su Cascissa e i suoi abitanti che qui presentiamo. Il titolo sembrava riflettere le figure contadine, ormai scomparse, dei nostri monti e che spesso sono descritte in saggi e romanzi con troppa retorica e nostalgia. Dopo poche pagine di lettura mi accorsi dello sbaglio: primo, perché il titolo non significava solo quello, ma anche perché l'Autore rifugge dalla retorica e dai luoghi comuni sulle tradizioni contadine.

Marmassana per me non era solo una importante indicazione geografica: è anche la terra dei nonni materni, mentre Cascissa è il mitico paese abbandonato che ognuno vorrebbe veder risorgere.

Può apparire almeno curioso il crescente desiderio di scoperta o di ricordo di luoghi, immagini, culture ed abitudini che, piano piano, diventano remoti ma è nel nostro animo tentare di salvare quelle che riteniamo essere *radici*.

Gian Pietro attraverso una saga di famiglia senza delitti, epiche battaglie, clamorosi ritorni e fortune dissipate o rifatte, riesce a convincere il lettore, pagina dopo pagina, a finire il libro senza interrompersi.

Anch'io scrivo della nostra gente e dei nostri monti, soprattutto per fatti inerenti il servizio militare, e giustifico la mia pedanteria con argomentazioni tecniche e specialistiche. Le pagine delle mie ricerche sono zeppe di dati e nomi tanto che assomigliano ad un elenco telefonico. Viceversa chi scrive della vita contadina, soprattutto se ne ha conosciuto gli ultimi scorci, tende a cadere nel romantico, nel ricordo di un tempo *mai esistito*, troppo bello e troppo giusto. No, questo libro non è pedante né patetico.

Gian Pietro, per naturale inclinazione, ha saputo raccontare le gesta degli uomini che sfidavano la montagna quotidianamente senza pericolosi rimpianti. La vita grama (e molto più breve di quella attuale, non dimentichiamolo) di fine ottocento, che è continuata tale e quale fino al 1960, era ancor più grama perché invece in fondovalle migliorava di anno in anno. Il Terzo Mondo o Medio Evo montano, lungo la Scrivia distava un'ora di cammino dalla civiltà e questo oltre che ingiusto era umiliante. Anche nei pochi momenti di ribellione o meglio di richieste a gran voce per una società più giusta, dai moti di Bava Beccaris alle settimane rosse dopo la prima guerra mondiale, dalle agitazioni sindacali degli anni '50 fino ai cortei del 1968, nessuno, operai o studenti, cittadini o braccianti, nessuno chiedeva nulla per i contadini della montagna.

Anzi, si facevano ponti d'oro per chi fuggiva in spregio agli affetti, alle tradizioni, alla cultura che quelle popolazioni esprimevano. Questo libro, con molto garbo ma con tanti dati obiettivi, ripercorre la giornata tipo di quelle macchine umane che lavoravano sempre: li osserva, come se fossero ancora oggi a su questi campi e su

queste mulattiere, e osserva anche i loro strumenti, la casa, gli animali, il paesaggio. Si serve di poco per approfondire gli argomenti, non per soffocarli, e arriva addirittura a descrivere in modo *laico* quanto ricordato dalla madre. Già perché questa laicità permea tutto il libro: le opinioni ci sono, ci mancherebbe ancora, ma non sono espresse per influenzare il lettore, anzi lo mettono in guardia dall'accettare acriticamente quanto da lui riportato.

Le riflessioni che scaturiscono da queste pagine sono innumerevoli: quando ero bambino il mio paese, Isola, non viveva solo sulla strada come oggi. In due minuti eri nello Scrivia attraverso gli innumerevoli sentieri che vi scendevano; oppure potevi correre nei prati sopra la Via Postumia o in Montemoro. Tutte le case plurifamiliari avevano il portone aperto e si entrava a giocare con le figurine o le grette nei giorni di pioggia. In paese e fuori non vi erano case con recinti chiusi, cancelli sbarrati. Oggi, se scendete dalla vostra scatoletta di latta che vi trasporta comodamente, vi accorgete che fuori dai paesi non ci sono neanche i marciapiede per passeggiare, che ogni casa è impenetrabile per le recinzioni, che se non siete in tuta da corsa e auricolari i cani vi abbaiano apparendo *strano* che una persona cammini normalmente lungo le strade. Siamo meno numerosi di 60 anni fa ma ci chiudiamo nel nostro giardino, letteralmente, con i vecchi confinati in casa dalla TV e i giovani lontano sui loro sogni.

Siamo più soli di quando abitavamo a un'ora di cammino dal paese.

L'attenzione di Gian si concentra qui, in modo particolare, sulla descrizione di Cascissa che ha subito un abbandono definitivo: in gran parte semidistrutta, con muri o tetti crollati e stradine difficilmente rintracciabili. Tuttavia, questo borgo, il più alto del Comune di Isola per la cronaca, suscita sempre grande interesse; soprattutto se, una volta raggiunto, lo si guarda con la consapevolezza della vita che vi si conduceva, cercando di immaginare il più possibile di vederlo ancora intatto, vivo, con le seppur fioche luci alle finestre, con i rumori degli animali nelle stalle e l'espressione incredula di qualche bambino che ci vedrebbe arrivare.

Ecco, nella retorica Bernuzzi non è riuscito a caderci per ben 150 pagine, ci sono riuscito io in dieci minuti: ma a volte ne vale la pena.

Il Savonarola

a Giordano Bruno (Nola 1548 - Roma, Campo de' Fiori 1600 A. D.)

ATMOSFERE ANDALUSE

Ancora un Natale inutile

Mostruosità

Nell' assoluta Siviglia
vibrata in Semana Santa di confratelli e folla
ricurvo Miraggio
Equivoco inesprimibile
di lacrime e giubilo

Nel mentre
l'ansima di un Uomo
nella scena di un patibolo
in Plaza San Francisco
Solo
pagherà oscura
l'Inquisizione

Ai piedi della Mezquita-Catedral
in tempi remoti
Scienziati e Filosofi
Culture monoteiste
in feconde armonie
nella promiscuità cordobese

Dimenticanze

Pacificazioni ora monche
Pietrificazioni

Stupidario locale

Anni fa un ragazzo isolese ha trascritto le seguenti frasi udite durante le lezioni: è uno spaccato ironico, senz'altro comune in tutte le scuole, che vi proponiamo per sorridere un po':

Colombo è partito per conoscere l'uomo del Rinascimento.

Nel 1492 comincia il Nuovo Mondo.

Colombo è morto di solitudine.

Cesare Pavese fu uno scrittore adeguato.

A Pompei ci sono oggetti greci e egizi.

Questa poesia è un poeta.

Il mare è inquinato dalle alghe.

Gli USA sono ingegnosi.

I dipinti di Dante furono scritti in volgare.

Prof, quando faremo l'EDUCAZIONE al fumo e all'alcool?

L'aria e l'acqua derivano dal petrolio.

Una petroliera si è rovesciata vicino all'autogrill.

Sembra che qualcuno sia stato sparato.

L'odorato di plastica è finissimo.

Il fiume di Parigi è la Senna perchè la Senna attraversa Parigi.

I globuli bianchi si riproducono a livello mondiale.

La shoah suscita in me la povertà.

Nel 1492 fu catturata Anna Frank.

Martin Lutero era svizzero.

Martin Lutero era rimasto scandalizzato dalla sua famiglia.

Il capo della chiesa cattolica è il re.

Il Papa ha fondato la chiesa anglicana.

La luna respira poeti e scrittori.

Isola è il continente più grosso del mondo.

La Germania è famosa per il suo carnevale.

Nel dopoguerra si mangiavano molti molluschi.

Il sangue è trasportato da arterie, vene e pilastri.

Il cuore è diviso in arti superiori e inferiori.

Paganini era una rockstar.

Che formaggio è la Simmenthal?

Intestino tenero.

Epoca della vicenda: cavallo di Troia.

La definizione di matematica è nella terza strofa.

Il carbone veniva usato per sgrattarsi le mani.

Leopardi aveva una silenziosità sovrumana.

Il Romanticismo è nato a Gerusalemme.

Ûn Natale qualunque

(ai mæ figgiêu)

Stanêutte a Zena tia un forte vento,
o mâ o fa sentî o sêu triste lamento,
e nùvie se rincorran senza ‘na meta
in çê se rivedde a stella cometa.
Figgiêu dormî, presto, che vegne o Bambin;
o ve portiâ gioia, demôe e tanti baxin.
E quande a-a mattin ‘na donna a ve ciamma,
strinseivela a-o chêu: a l’è vostra mamma!

(marso 2004)
Franco Morando

(Stanotte a Genova tira un forte vento,
il mare fa sentire il suo triste lamento,
le nuvole si rincorrono senza una meta
in cielo si rivede la stella cometa.
Bambini dormite presto, che viene il Bambino;
vi porterà gioia, giocattoli e tanti bacini.
E quando alla mattina una donna vi chiama,
stringetevela al cuore: è vostra mamma!)

Ennio Cirnigliaro

NIKOLAJEWKA 1943

Eppur qualcosa si muoveva stanco,
ritmato solo dalla neve chiara,
mistura di fangose, nude vite
e lezzo di fotografie spaiate.

Incespicando sopra ombre alte,
foreste di passioni mai sopite
erano la misura di se stessi
nell'infinito della camminata.

Le malebolge, figlie del potere,
alzavano un coro di bestemmie
con candelotti di gelo nel cuore
trafitti per la patria e per il re.

Lo scoppio sorridente di conati
nel cielo porporato di gennaio,
Reverberi che grida indiavolato
"Avanti, Tridentina" e dopo il fumo.

un gruzzolo di pena raggrumata
nel grigioverde del sopravvissuto
è l'unico ricordo che rimane.
Il Brennero già puzza di regime.

Dune mosse di Zuccherò Fornaciari

Un viaggio in fondo ai tuoi occhi
"dai d'illusi smammai"
Un viaggio in fondo ai tuoi occhi solcherò
Dune Mosse.
Don't cry però
Poi...
colammo giù
E miseri noi...
guardammo il blu.

Il mare in fondo ai tuoi occhi
Grembi nudi lambì
Il vento in fondo ai tuoi occhi
Carezzò Dune Mosse.

Don't cry e noi
poi...
colammo giù
Si rimbalzò e...
tornammo su.

Dentro una lacrima
e verso il sole
Voglio gridare amore uh uh
Non ne posso più
Vieni t'imploderò
a rallentatore
E nell'immenso morirò!

Un viaggio in fondo ai tuoi occhi
"nei d'illusi smammai"
la pioggia in fondo ai tuoi occhi
cancellò Dune Mosse.

Don't cry però
Poi...
colammo giù
e miseri noi...
guardammo il blu.

Un viaggio in fondo ai tuoi occhi
solcherò Dune Mosse
un viaggio in fondo ai tuoi occhi
solcherò, solcherò, Dune Mosse!
un viaggio in fondo ai tuoi occhi

AUTUNNO

(Giulia, 10 anni)

**Quando d'autunno le foglie sono gialle
Rosse e arancioni,**

**e il sole con il suo tiepido calore le
illumina e le rinsecchisce,**

**quando dagli alberi cadono come piume
e dal vento trasportate,**

il parco resta solo.

**E noi ci accontentiamo di guardare fuori
Dalla finestra l'incanto dell'autunno.**